

und vor allem sein Heranziehen unbeachteter und gar unedierter Quellen, auch wenn man sich heute zum Beispiel über die Urkunden Konrads III. in der 1969 erschienenen Edition der *Monumenta Germaniae Historica* von Friedrich Hausmann informieren kann, die freilich Zerbi's Zweifel an der Echtheit der Diplome vom 14. und 15. Juli 1129 für Sant'Ambrogio in Mailand nicht oder nur zum Teil folgt, ohne ihn allerdings auch zu widerlegen.

Mit der Nennung Bernhards von Clairvaux ist zugleich auch schon der monastische Interessensbereich Zerbi's angesprochen. Er kommt der Mailänder Geschichte zugute, wenn nach der ersten Niederlassung von Zisterziensern im Bereich der Stadt Mailand gefragt wird oder in einem eigenen Aufsatz von 1963 («Un documento inedito riguardante l'abbazia di S. Barnaba in Gratosoglio», pp. 111-123), ausgehend wiederum von einer neuentdeckten und erstmals edierten Urkunde, nach den Anfängen des Vallobrosanerordens in Mailand, oder auch in Beobachtungen zu den Auseinandersetzungen zwischen den Mönchen und den Kanonikern von Sant'Ambrogio in Mailand. Hierher gehört ein Aufsatz von 1967 (pp. 231-256) über eine bislang unedierte, aber recht aufschlußreiche Epistel des Propstes von Sant'Ambrogio, Martino Corbo (1134-1142), von 1144 an den aus Mailand stammenden Kardinal Wido von Somma. Sie und andere Dokumente, ja die ganze Geschichte rundum, bezeugen nach der zutreffenden Interpretation von Zerbi die damals während der Herrschaft des Erzbischofs Robald wieder in Mailand aufkommenden, antirömischen Autonomietendenzen. Der antipäpstliche Zug dieser Bestrebungen legt die Parallele zur damaligen kommunalen Bewegung in Rom nahe und läßt nach möglichen Einflüssen auch Arnolds von Brescia und seiner Ideen fragen, wie auch in einer weiteren kleinen Studie von 1973 unter dem aus den anonymen «Gesta Friderici I. in Italia» entlehnten Titel «Hoc dogmate etiam magnum turbavit Mediolanum» (pp. 285-292) zur Ergänzung der Arnold-Forschungen von Arsenio Frugoni untersucht wird.

Ganz im Zeichen der Ordensgeschichte steht der 2. Teil von Zerbi's Buch unter dem Titel «Idee e fermenti nel mondo monastico» (pp. 293-395) mit drei aus Festschriften wiederabgedruckten Studien. Es handelt sich nach ein paar Seiten ganz interessanter Reflexionen zum Thema der sogenannten «Renaissance des 12. Jahrhunderts» in «La chiesa ambrosiana in due passi di Abelardo e di Pietro il Venerabile» (pp. 295-307) in den beiden anderen Abhandlungen um zwei höchst wichtige Probleme, nämlich um das Schisma in Cluny nach der Affäre des Abtes Pontius von Melgueil (1109-1126) («Intorno allo scisma di Ponzio, abate di Cluny, 1122-1126», pp. 309-371) und um die dem 1140 neuerlich verurteilten Petrus Abaelard bis zu seinem Tode von Abt Petrus Venerabilis gewährte

Gastfreundschaft («In Cluniaco vestra sibi perpetuam mansionem elegit», pp. 373-395). Beide Aufsätze zeichnen sich durch intensive Quelleninterpretation auf einem schon öfters (zum Beispiel auch von Gerd Tellenbach) durchforschten Gebiete aus. Aus den widersprüchlichen Berichten über des Pontius Absetzung oder Amtsverzicht in Rom schält sich ein psychologisch gut verstehbares Bild des vielerseits angefeindeten Abtes heraus, dessen Sturz wiederum aus der damaligen Kirchenpolitik Roms begreiflich wird. In Bezug auf Abaelard geht es um Inhalt und Datierung (1141 statt 1140) jenes Briefes Nr. 98 des Petrus Venerabilis nach Rom und seine Hintergründe.

Zerbi's Aufsatzsammlung, eine Auswahl aus der natürlich noch reicheren Produktion des Mailänder Forschers, ist als Buch gestaltet, mit Querverweisen auf die sich ergänzenden Darlegungen in den einzelnen Abhandlungen und mit einem zusammenfassenden Personen- und Ortsregister am Schluß des Bandes (pp. 397-417). Man bedauert das Fehlen eines Quellen- und Literaturverzeichnisses, zumal man hier und da einige Unebenheiten in der nicht überall vollständigen Zitierweise in Kauf nehmen muß, wie sie eben bei einem Nachdruck passieren können. Wichtiger aber ist die Feststellung, daß der Forschung zweifelsohne durch diesen Nachdruck gedient wurde.

HARALD ZIMMERMANN

STOYN EPIFANOW, *Asac'eal yalags Nerinn*, PSEUDO EPIPHANII *Sermo de Antichristo*, Introduzione, testo critico, versione latina e note di G. FRASSON, Venezia-S. Lazzaro 1976. Un volume di pp. 392.

Nella collana «Bibliotheca Armeniaca» è stata pubblicata dai PP. Mechitaristi di S. Lazzaro a Venezia l'edizione critica, a cura di G. Frasson, dell'*Asac'eal yalags Nerinn* (*Sermo de Antichristo*), che fa parte di un gruppo di omelie di autore anonimo sulla *Genesi* e sul Vangelo, conservate solo in armeno e facenti parte del *corpus* epifaneo.

In parte queste omelie erano già state pubblicate all'inizio del secolo dal Conybeare, lo studioso che in precedenza si era occupato di studi armenologici nell'ambito delle traduzioni di testi di Platone e di Aristotele.

L'*Asac'eal yalags Ne inn*, finora inedita, ben si colloca nella vasta e tutt'altro che ben conosciuta letteratura medievale sull'escatologia cristiana, che ha numerosi riflessi dottrinari, teologici e politici. In questa opera armena il concetto escatologico, applicato ora a Bisanzio, ora ai Romano-Franchi o ai Romano-Germanici, si intreccia con spunti nazionalistici; giustamente l'editore dice che «si vuole alludere alla deca-

denza e alla fine del regno della Grande Armenia. Così tutto quello che la tradizione patristica diceva dell'impero romano viene applicato al regno d'Armenia e visto in relazione ad avvenimenti recenti» (p. 175).

Il lavoro del prof. Frasson consiste nel presentarci l'edizione critica di due manoscritti, il *S. Laz. Venet.* 1649, datato al 1749, e il *Mechiuh. Vindob.* 11, del 1853, copia di un manoscritto trascritto in quell'anno da un archetipo del 1350, contenenti entrambi un testo armeno che tratta degli avvenimenti che precedono la fine dei tempi, la caduta dei Bagratidi, l'avvento dell'Anticristo, la seconda venuta di Cristo e il suo Trionfo sull'Anticristo. L'editore con numerosissime note, vero e proprio commento al testo, illumina puntualmente e chiarisce i legami tra questo testo e la tradizione biblico-scritturale-patristica, collega l'opera armena con i suoi antecedenti occidentali e bizantini. In tal modo egli giunge ad identificare le fonti, che sono da una parte i padri della Chiesa, filtrati attraverso l'elaborazione medievale dello Pseudo Metodio, dello Pseudo Beda, di Adsonne, ecc., dall'altra fonti siriane e fonti armenie classiche: Agatangelo, Fausto di Bisanzio, Mosè Chorenese, Eliseo, la Vita di S. Nerses. La datazione viene posta alla prima metà del sec. XII.

A proposito delle fonti mi pare che si potrebbe vedere quale influenza remota può aver avuto l'ambiente partico, in cui si sa che la figura del *Nero redivivus* ha goduto di una particolare fortuna: non per nulla infatti il nome stesso dell'Anticristo in armeno è il nome dell'imperatore, più che non *nerachristos*, calco di gr. ἀντίχριστος.

La lingua di questo testo è ancora il *grabar*, seppure tardo; le forme scorrette sono dovute all'infusso della lingua parlata all'epoca della copiatura. Però per la confusione tra la terminazione *-eal* del participio aoristo e quella in *-el* dell'infinito non parlerei tanto di errore di trascrizione (p. XX) quanto piuttosto dell'effettiva monottongazione di *-eal* in *-el* in epoca medievale.

L'infusso greco, che come è noto si è esercitato a lungo e a più riprese sull'armeno, è reso ancora più evidente da calchi e prestiti usati solo qui e non registrati nei lessici; è il caso di *hna-boun*, calco di παλαιο- + φύσις (ma potrebbe anche essere, penso, forma corrotta di *hnagoyñ*, *hnagouni*, παλαιότερος), *patmagrabar* = ιστοριογραφικῶς, mentre esistono numerose parole formate con *patm-* ιστορία: *patmagir* ιστοριογράφος, *patmagrakan* ιστορικῶς, *patmagrem* ιστορῶ.

Più interessante è il caso di *elewand*, che l'editore suppone prestito di gr. ἑλέφας. Dal punto di vista fonetico resta da spiegare la resa di φ intervocalico con *-w-* e quindi la datazione dell'imprestito.

In Mosè Chorenese ricorre *elep'andakan* ἑλεφαντίαις (H. Hübschmann, *Arm. Gramm.*, Hildesheim 1962, p. 348); infatti anche in altri casi φ intervocalico è reso con *p'*: *ap'imerinos* ἑφημερινός (sec. XII), *xep'iwñ* ζέφυρος, *sop'estēs*

σοφιστής. Si ha invece *p* in *steplin* da σταφυλῖνος, perché davanti a consonante in seguito alla caduta della vocale.

Concludendo, i risultati ottenuti sono di notevole valore, anche perché G. Frasson è profondo conoscitore sia del versante armeno sia di quello greco bizantino. Inoltre il testo armeno è affiancato da una traduzione latina che insieme ai prolegomena e alle note permette l'accostamento di questo documento della tradizione armena anche ai non armenisti.

ROSA BIANCA FINAZZI

UGUCCIONE DA PISA, *De dubio accentu. Agiographia. Expositio de symbolo apostolorum*, a cura di G. CREMASCOLI, «Biblioteca degli "Studi medievali"», 10, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1978. Un volume di pp. 258.

La serie dei contributi di Giuseppe Cremascoli alla conoscenza e alla valutazione dell'opera uguccioniana tocca con questo denso volume una tappa importante. Vi sono riprese, non senza profondi ripensamenti e rifacimenti, due edizioni già apprestate in precedenza, quelle del *De dubio accentu* e dell'*Expositio de symbolo apostolorum* (1973) cui si aggiunge ora una nuova *editio princeps*, quella dell'*Agiographia*. Ai pregi già noti di acribia e di equilibrio che caratterizzano le edizioni del Cremascoli si accompagnano contributi interessanti di vario genere: come i rilievi sulla cronologia dei testi di Uguccione (pp. 95-96), sul suo *Rosarium*, tuttora non pubblicato (pp. 8-9) sulle caratteristiche autoschediastiche del lavoro sui nomi dei santi nell'*Agiographia* (pp. 109-112), sulle fonti delle tre opere e sui rapporti con la restante produzione dell'autore, in particolare con le *Derivationes*. Quest'ultimo aspetto si concentra in modo massiccio nell'apparato «basso» delle tre edizioni, ov'è riversata una poderosa dottrina frutto di ricerche lunghe e minute.

Per esigenze di spazio tornerà opportuno soffermarsi assai meno sui testi già editi che sull'opera nuova. Basti dire che nel ripubblicare il *De dubio accentu* il Cremascoli ha discusso daccapo tutto il problema della *recensio*, accogliendo nella sostanza le obiezioni a suo tempo sollevate alla teoria di una doppia redazione da lui proposta dieci anni addietro¹, e configurando uno stemma bipartito

¹ Si vedano in proposito le osservazioni di L. PAOLETTI, in «Atene e Roma», XVI (1971), pp. 199-203. — Nell'intervallo tra la consegna del dattiloscritto e la correzione delle bozze apprendiamo che nel 1976 è uscita un'altra edizione dell'*Expositio*, a cura di N. M. HÄRRING, in «Studia Gratiana», XIX = *Mélanges G. Fransen*, vol. I, pp. 364-398, che ignora l'*editio*